

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' PARTIGIANA
DI FRANCO ABRAMI

Doppio

Copia

La storiapartigiana di Franco Abrami rispecchia le virtù ed il leonine coraggio del primo gruppo partigiano che innalzò sul Mottarene l'insegna della libertà. I reduci di quel gruppo oggi venerano la memoria di Colui che animato da fede sicura, onesto e retto, li guidò alle prime battaglie della rinascita nazionale.

Nel mese di marzo del 1944, trovandosi arruolate in un reggimento di Alpini a Vercelli, prendeva il comando di un piccolo gruppo di questi ed alla loro testa fuggiva nella Val Sesia, unendosi ai gruppi partigiani di Moscatelli.

Subito si distingueva per le sue qualità ed alla becchetta di Campello Monte, durante un rastrellamento, sosteneva un violento combattimento contro truppe fasciste, comportandosi in modo esemplare. Guidava poi un gruppo di partigiani inabili alle loro dinere, sfidando i pesti di blecco e le pattuglie fasciste.

Piazzatesi nelle zona del Mottarene, iniziava la formazione del gruppo partigiano in queste luoghi.

Unitesi con alcuni compagni, fra i quali Giulio Levarini Barenzi Vincenze ed altri, costituiva un gruppo autonomo con il motto "Ora morte e vittoria" ed iniziava una serie di azioni nelle quali disarmava le guardie preposte alla vigilanza sulle linee ferroviarie ed in altri luoghi.

Con altri sei compagni disarmava trenta Carabinieri della Caserma di Carciano, prendendo rilevante bottino di armi; munizioni ed altre materiale.

In una successiva azione sul Mottarene, disarmava sei uomini della Flak che venivano presi prigionieri.

Nei prelievi che eseguiva provvedeva a serbarne parte per le i bisogni della popolazione alla quale distribuiva ciò che gli era possibile. Il gruppo di DI BIO che combatteva sulle montagne di Ornavasso fu da lui rifornito di uomini, armi e vestiario, nonché di prigionieri fascisti da lui catturati nella zona.

Il 20 giugno 1944 partiva con altri cinque compagni per disarmare la milizia fascista posta a guardia della stazione di Baveno. Arrivati nell'abitato, due uomini si dirigevano verso la stazione mentre gli altri quattro, e fra questi Franco, si portavano sulla strada nazionale che costeggia il lago.

Mentre questi quattro uomini camminavano guardinghi nel viale, un'automobile con a bordo un Capitano della Gendarmeria tedesca, un Maggiore della Milizia fascista, un sergente e l'autista transitava, proveniendo da Fondo Tece dove erano stati dagli stessi trucidati 43 estaggi. All'intimazione di altri fascisti rispondevano sparando. Immediatamente l'automobile fu bersagliata dalle raffiche dei Patrioti che in breve da violento combattimento riuscivano ad aver ragione della resistenza del nemico.

Dalle caserme e dalle case dove erano alloggiato forze nazi-fasciste partiva una violenta sparatoria che però non aveva alcun effetto.

-- 2 --

Ritiratisi dalla strada e portatisi sul piazzale della stazione, veniva fermato un camioncino con a bordo due tedeschi che venivano presi prigionieri. Venivano pure caricati sullo stesso automezzo altri tre fascisti che erano stati presi alla stazione. Franco saliva quindi solo sul camioncino per scortare i prigionieri mentre i compagni tardavano a partire per poter prendere un altro automezzo.

Arrivati nei pressi della villa Nido un prigioniero, con una piccola pistola che non gli era stata trovata, sparava e colpiva Franco nel capo, uccidendolo.

Mentre a Baveno la giustizia aveva voluto che fossero puniti i colpevoli del massacro degli innocenti di Fondo Tece, la Gloria volle Franco con se lassù in alto.

I compagni arrivati qualche momento dopo sostarono a capochino sul=, poi lo portarono sulla montagna che aveva serriso al suo ceraggio e sulla sua tomba i fieri alpestri dissero il dolore delle genti.